

L'UNICO FIGLIO

In, *Stanieri in famigli*, ETS, Pisa, 2008

E' curioso cercare di argomentare sul figlio unico con il pensiero di incontrare una soddisfacente letteratura psicanalitica, e scoprire che quasi nulla esiste, se non in termini psicopedagogici. Racconti e romanzi offrono tempi sospesi e preziosi per accomodare nuove idee in un discorso che sia significativo.

Ritengo sia etico citare, sotto forma di "comandamenti", per aiutarmi con il motto di spirito, alcuni concetti incontrati.¹

Caro figlio unico...

1. Certamente sei il più resistente ad elaborare il distacco dalla famiglia. Nutri parecchi sensi di colpa nel pensare che i genitori facciano la propria strada senza di te.
2. Incontri eccessive difficoltà nell'uscire dalla fase narcisistica, infatti, rischi di nutrirti dell'illusione di vivere in una condizione perfetta dove ricevere solo amore e gratificazione da una famiglia estremamente protettiva.

¹ Mi riferisco a due testi, peraltro comprensivi di una bibliografia utile, Giusti, E., Manucci, C., *Figli unici*, Roma, 1999 ; Monteiro Fernandez, O., *Essere figlio unico, essere fratello*, Roma, 2008

3. Si dice che, affiancato all'idea di figlio unico, auto riferito, egoista, desideroso di potere, esista anche quella del generoso, solidale, sensibile.
4. Ti senti comunque un tipo eccezionale, perché spesso sei stato ammirato e considerato in modo speciale dai genitori.
5. "Devo essere perfetto". Pare che spesso tu sia aggredito da una voce che ti giudica e ti propone obiettivi altissimi, che ovviamente non sarai mai in grado di raggiungere.
6. Spesso la rabbia inespressa verso la madre castrante, dalla quale non riesci ad allontanarti, si concreta in una depressione.
7. Ovviamente a causa di uno stato depressivo, fatichi nella ricerca della benedetta "identità".
8. Avendo difficoltà a staccarti dalla mamma, ti allunghi in una fase tardo-adolescenziale.
9. Godi di scarsa tolleranza alle frustrazioni e di poca misura del sentimento dell'odio, non avendo fratelli con i quali confrontarti.
10. Temendo spesso di non piacere, per le oscillazioni di pensiero tra "sono perfetto o non valgo gran ché ", ti allontani da possibili amici supponendo che non ti stimino o non siano loro stessi abbastanza interessanti.

Figlia unica, e con vent'anni di lavoro in cui ho incontrato diversi figli o figlie "unici", quasi scherzando ho sempre detto: "Prima o poi devo capirci qualcosa". Ecco l'occasione preziosa per iniziare ad occuparmene, cercando di aprirmi un varco teorico.

E' una "piega da spiegare", per dirla con Deleuse, per poi accedere a un lavoro futuro.

Quanto ho citato mi è parso ascrivibile non solamente al figlio unico, sebbene gli autori abbiano condotto studi statistici più che seri e pregevoli.

Ho pensato invece di orientarmi, secondo la mia formazione, attraverso i significanti che si snodano nel discorso del soggetto; mi è parso di cogliere, grazie alle finezze dell'inconscio, i lemmi che si sono presentati in una modalità davvero passionale, come se si giocasse l'ultima partita, e cioè, *la solitudine e la responsabilità*.

Nel lavoro analitico spesso la persona racconta di queste posizioni che si trova ad occupare e, accostandomi a Freud, capisco che esistono anche una qualità e una quantità dell'affetto, e non solo del sintomo.

Per il figlio unico, la misura della solitudine e della responsabilità è speciale, sembra iscriversi in una sorta di investitura crudele e vuota, che costringe il soggetto a una specie di esilio² dal mondo. E' un genere di intensità che non ho incontrato nelle narrazioni di ragazzi con fratelli.

Desiderei riflettere sulle parole che sembrano appartenere al *lexicon* del figlio unico.

Nel percorso di un'analisi il soggetto lavora sulla costituzione di un'opera che riguarda la sua verità, che è poi il suo romanzo e ricordo una riflessione di Calvino che definisce il romanzo come una grande rete e osserva : " Qualcuno potrà obiettare che più l'opera tende alla moltiplicazione dei possibili più s'allontana da quell'unicum che è il *self* di chi scrive, la sincerità interiore, la scoperta della propria verità. Al contrario, rispondo, chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria di esperienze di informazioni, di letture, di immaginazioni ? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili. "³. Dunque il figlio unico si trova in una tensione tra

² Di particolare interesse è il saggio di Contardi, S., *Appartenere all'esilio*, in " Scibbolet ", anno V N°. 5, Milano, 1998

³ Calvino, I., *Lezioni Americane*, Milano, 1993, pp.134,135

l'unico e il molteplice perché è proprio il luogo nel quale è posizionato che lo tiene in continua discussione interiore, una specie di sacrificio immaginario per restare ancorato il più a lungo al pre-edipo e all'edipo. Questo è il suo romanzo continuamente riscritto.

Alla sua unicità fa eco la solitudine.

“ I numeri primi sono divisibili soltanto per uno e per se stessi. Se ne stanno al loro posto nell'infinita serie dei numeri naturali schiacciati come tutti fra due, ma un passo in là rispetto agli altri. Sono numeri sospettosi e solitari e per questo Mattia li trovava meravigliosi.”⁴

I personaggi del romanzo “ La solitudine dei numeri primi “ offre suggestioni raffinatissime attraverso la storia di un giovane matematico e di un'aspirante fotografa, di struttura anoressica, figli unici. Lo scrittore accenna a un sentimento del figlio unico, quello di percepirsi fuori dal comune. “ Non c'era niente di bello nell'averne la sua testa, che l'avrebbe volentieri svitata e sostituita con un'altra o anche con una scatola di biscotti purché vuota e leggera. Aprì la bocca per rispondere che sentirsi

⁴ Giordano, P., *La solitudine dei numeri primi*, Milano, 2008, pag.129

speciali è la peggiore delle gabbie che uno possa costruirsi ma poi non disse nulla".⁵

Tramite Alice, la protagonista femminile, l'autore ci parla dell'odio. L'odio è l'invidia per la vita, diceva Lacan, e aggiungerei la totale insofferenza a chi sa stare nel principio di piacere, a chi ha passione, idee e movimento. In questo caso l'odio di Alice si esprime perché non è ascoltata dal padre ; l'uomo non è in grado di dar valore al desiderio della figlia. E' descritto come meccanico, rigido, dalle parole statiche e inanimate. " Alice Della Rocca odiava la scuola di sci. Odiava la sveglia alle sette e mezza del mattino, anche nelle vacanze di Natale e suo padre che a colazione la fissava e sotto il tavolo faceva ballare la gamba nervosamente, come a dire su, sbrigati. Odiava la calzamaglia di lana che la pungeva sulle cosce, le moffole che non le lasciavano muovere le dita, il casco che le schiacciava le guance e puntava con il ferro sulla mandibola ... allora, lo bevi o no questo latte? la incalzò di nuovo suo padre."⁶

L'altro volto della solitudine, quello del senso di colpa, è presentato attraverso il gesto di Mattia di autopunirsi, dopo l'abbandono della sorella handicappata, di cui non si saprà più nulla. E' la descrizione della violenza sola e sorda di punire il

⁵ Giordano, P., op. cit., pp.161,162

⁶ Giordano, P., op. cit., pag.11

corpo, per tacitare il dolore psichico non contenibile del senso di colpa.

“ Prese a fissare la superficie nera e lucida del fiume. Di nuovo cercò di ricordarsene il nome, ma non ci riuscì neppure 'sta volta. Affondò le mani nella terra fredda. Sulla riva l'umidità la rendeva più morbida. Vi trovò un pezzo di bottiglia, il rimasuglio tagliente di qualche festeggiamento notturno. Quando se lo conficcò la prima volta nella mano non sentì male, forse non se ne accorse neppure. Poi cominciò a rigirarlo nella carne per piantarlo più a fondo, senza staccare gli occhi dall'acqua. Aspettava che da un momento all'altro Michela affiorasse alla superficie e nel frattempo si chiedeva perché certe cose stanno a galla e certe altre no.”⁷.

La solitudine passa la mano spesso all'eccesso di responsabilità. Responsabile, dal latino *responsus*, *respondere* dare una risposta. Chissà perché mi è stato raccontato da diversi figli unici che per gioco i due genitori chiedessero: “ A chi vuoi più bene? “. Certo si tratta di una bella responsabilità! Purtroppo la posizione di colui che sta nel mezzo, perché se si mette di lato dichiara la sua preferenza, è molto complessa ed è purtroppo il privilegio e l'impossibilità di essere unico per i due. Spesso

⁷ Giordano, P., op. cit., pag.35

diviene oggetto di contese, o divinità intoccabile, in fondo la stessa cosa, elemento di ricatto. Non ha un altro da sé della sua generazione, anch'esso " figlio di quei due ", con il quale misurarsi, condividere le proprie paure, semplicemente al quale poter dire, " Tu non sei solo e io non sono solo a vedermela con la frustrazione, privazione, castrazione ".

Si dovrebbe imparare a comprendere la solitudine da adulti, attrezzati, ma l'aspetto tragico dell'uomo lo sorprende nella sua responsabilità di soggetto di parola, subito. Il figlio unico è anticipato in tutto questo.

Conosco storie di fratelli che si sono odiati, si sono amati, e comunque, pur soffrendo profonde angosce, non hanno mai raccontato con quello stile " estremo " dove la morte psichica sembra a un passo, come narrano la fanciulla e il fanciullo " fra i due ". Emergono lo strappo, il senso di vuoto, il tuffo nel divoramento.

Un frammento di un racconto di Francesco Piccolo⁸ disegna la storia di un bimbo di una famiglia agiata, certamente ben curato, che gode di privilegi, ma che vive intensamente un sentimento di esclusione per non avere potuto presenziare a un evento con i propri compagni di squadra, per non avere dato la

⁸ Piccolo, F., *Storie di primogeniti e figli unici*, Milano, 2007

propria risposta agli amici. " Ero piccolo, questo lo ricordo, ma non bene ... Quella volta non so quanti ne avevo, ma so che era uno di quegli anni in cui era bello tornare in città perché stavo via a lungo, perché ero piccolo e avevo la memoria corta. E allora mi dimenticavo della città. Dovevo ricomporre le strade, poi i portici della piazza che chi se li ricordava più... perfino il padrone del bar sotto casa avevo dimenticato... e poi la casa: i passi lenti per rivedere una stanza dopo l'altra. Proprio di fronte a casa c'era la villa comunale: bastava attraversare la strada. Era lì che stavano i miei amici. Sempre lì. E quando tornavo dalle vacanze facevo il giro della casa, restavo per un po' a guardare la mia camera poi correvo giù e attraversavo la strada di corsa. Solo al ritorno dalle vacanze si poteva trovare qualcosa di cambiato. E non succedeva ogni anno. Quell'anno, sì. Ebbi una sensazione di amarezza... soltanto che mi sentii un estraneo come avevo temuto ogni anno, e pensai che quell'anno avevo fatto bene a stare seduto sulla sabbia a guardare l'orizzonte provando a immaginare cosa stessero facendo i miei amici, perché quella volta i miei amici stavano facendo un grande cambiamento, e io non c'ero."⁹.

⁹ Piccolo, F., op. cit., pp.30,31

Le riflessioni di questo bimbo comunicano la sua ferita per essere stato l'unico a mancare per un grande cambiamento della squadra. Questa riflessione simbolicamente segna il soggetto in una crescita, in un approdo alla sua posizione etica come *persona*. Ricoeur osserva "Il soggetto si posiziona nella fedeltà ad una direzione scelta."¹⁰ La direzione scelta può trovare un filo rosso nella distinzione dall'altro nel superamento della fase pre-edipica con la madre e edipica con il padre. Nel confronto con i fratelli la questione edipica può snodarsi con più leggerezza, proprio perché spesso un fratello o una sorella divengono personaggi sostitutivi, immaginariamente, dei genitori. Quando si tratta di figlio unico la persona si trova quasi ingessata in una frontalità priva di mediazioni che, in alcuni casi, ostruisce quel piccolo rivolo di apertura alla propria distinzione.

Una situazione in cui sparisce il concetto di ordine per il soggetto, per cui possa accedere alla distinzione, è l'incesto. L'incesto, che "fantasmaticamente si agita", è inaccettabile perché il soggetto si troverebbe alla cancellazione della propria persona, in quanto avrebbe perduto la posizione originaria simbolica, perché passato da figlio ad amante. L'attaccamento

¹⁰ Ricoeur, P., *La persona*, Brescia, 2002, pag.32

che spesso il figlio unico mostra nei confronti dei propri genitori ricorda proprio la chiusura folle dell'incesto che non consente lo sguardo etico.

Mi piace offrire un passo magistrale di Ricoeur, "*ethos*: auspicio di una vita compiuta con e per gli altri all'interno di istituzioni giuste"¹¹. E questo è pensiero strutturante del concetto di umanizzazione.

¹¹ Ricoeur, P., op. cit., pag.39